

I non luoghi della globalizzazione. Incontro con Marc Augé

Un etnologo tra i no-global

«**P**robabilmente i differenti movimenti che convergono nelle città in cui si incontrano i potenti di questo mondo hanno motivazioni e ideologie diverse, ma questa convergenza è significativa perché tenta di stabilire rapporti transnazionali, abbozzando una forma di cittadinanza planetaria (...). L'insegnamento che ne può trarre è chiaro: la mondializzazione non può essere lasciata agli esperti e a una remota rappresentanza politica. Così emerge la possibilità e si afferma la necessità di una nuova utopia planetaria».

Così, nelle conclusioni del suo *Diario di guerra*, pubblica-

to all'indomani della tragedia dell'11 settembre (la traduzione italiana del testo è uscita presso Bollati Boringhieri lo scorso anno) Marc Augé indicava con chiarezza il ruolo che i movimenti per un'altra globalizzazione svolgono nell'indicare un

orizzonte di liberazione, una vera "utopia planetaria". Africanista di formazione, Augé

ha inaugurato con le sue ricerche la figura dell'«antropologo della surmodernità».

Da questo punto di vista la sua indagine incrocia molti dei temi che caratterizzano non tanto l'agenda direttamente politica del movimento dei movimenti, quanto le sue linee di riflessione più profonda e progettuale. Ieri

mattina a Roma, presso l'aula magna della Sapienza, partecipando a una conferenza organizzata nell'ambito di "Uni (di) versité", progetto di incontro tra la cultura francese e l'Italia, Augé ha avuto modo di tornare su queste sue tesi. L'occasione per un breve colloquio.

«Nel sistema globale, le piazze sono finanziarie e i mercati borsistici. La geografia e la geometria del mercato mondiale allargano lo spazio pubblico, ma è uno spazio dove discutono e si affrontano solo pochi iniziati», ci ha spiegato Augé, indicando nella costruzione di uno spazio pubblico planetario l'orizzonte dove "l'utopia" trova forma concreta e attiva.

Al centro di questo orizzonte non crede ci siano proprio i nuovi movimenti, insieme frutto della globalizzazione e

L'idea di "utopia" suggerisce che "i luoghi" non esistono, ma ciò che emerge di rivoluzionario oggi è che questo "luogo" è stato trovato: i movimenti spiegano come l'utopia sarà planetaria o non sarà

antidoto alle derive del mercato mondo?

Credo che questo sia un quesito centrale, da diversi punti di vista. Nel senso che questi movimenti sono da un lato una prova tangibile di qualcosa che appartiene ormai a tutto il pianeta. Inoltre, i messaggi che la pluralità di questi movimenti lanciano e le risposte che cercano di offrire ai diversi problemi posti dalla nuova situazione internazionale, devono essere osservati e letti con grande attenzione. E' chiaro che questi movimenti sono coinvolti in ciò che definirei "il lavoro dell'utopia". Abitualmente si dice che la stessa idea di "utopia" dovrebbe suggerire che "i luoghi" non esistono, ma ciò che emerge ora di veramente rivoluzionario è che invece questo "luogo" è stato trovato: questi movimenti indicano infatti con chiarezza come

l'utopia o sarà planetaria o non sarà del tutto. Una larga parte del movimento per un'altra globalizzazione ha le idee molto chiare su questo punto.

Al centro della sua riflessione c'è la contrapposizione tra "luoghi" e "non-luoghi", ma cosa resta di queste definizioni alla luce del dibattito sul-

Se è certo che l'utopia non può che germogliare in una dimensione planetaria, e perciò nel cuore stesso dell'"Impero", l'avvenire di questo "Impero" è tutt'altro che chiaro e certo

l'Impero, tutto incentrato sull'idea del "dentro" e "fuori" i confini imperiali?

Credo che il dibattito internazionale sull'idea di Impero obblighi tutti a ritornare su alcuni punti di riflessione. Per quanto mi riguarda è un processo a cui guardo, ma sul quale devo ancora proseguire l'indagine. Fac-

cio però spesso riferimento a Paul Virilio, le cui tesi consentono di "riposizionare" la distinzione tra luoghi e non luoghi in rapporto a ciò che credo si possa riassumere nella formula "Il Sistema versus la Storia". Resta però da fare ancora un grande lavoro sulla stessa definizione di "Impero", e questo anche alla luce di quanto ci consegna oggi la realtà internazionale. Ho però la sensazione che se è certo che l'utopia non può germogliare che in una dimensione planetaria, e perciò nel cuore stesso dell'"Impero", l'avvenire di questo stesso "Impero" è tutt'altro che chiaro e certo.

GUIDO CALDIRON



Un'immagine delle manifestazioni di Seattle, dicembre 1999. In basso, Marc Augé

